

**Hanno collaborato
a questo numero di Chichibio:**

Roberto Arregghini, che è dottore di ricerca in Diritto internazionale

Antonietta Brillante, che insegna Filosofia e Scienze della formazione in un Liceo pedagogico di Pistoia

Franco Marchese, che ha insegnato Italiano e Latino in un Liceo scientifico a Palermo

Cristina Nesi, che insegna Lettere all'I.I.S. di Empoli e ha pubblicato saggi su Vassalli, Bilenci e Ottieri

Lucia Olini, che insegna in un Liceo scientifico di Verona e da qualche anno si occupa di formazione docenti del settore linguistico-letterario secondo il modello dell'e-learning integrato

Barbara Peroni, che ha insegnato Italiano e Latino in un Liceo scientifico di Milano ed è stata supervisore della SSIS

Cinzia Spingola, che insegna Italiano e Storia nell'Istituto professionale di Dolo (VE)

Norma Stramucci, che insegna Italiano e Storia in un Istituto professionale a Recanati

Simonetta Teucci, che ha insegnato al Liceo Classico di Siena ed è stata supervisore di tirocinio nella SSIS e attualmente ha una borsa di studio presso il Dipartimento di Filologia e critica della Letteratura alla Facoltà di Lettere di Siena

Marianna Villa, che insegna Italiano e Latino nel Liceo scientifico e linguistico di Oggiono (LC)

Le immagini di questo numero sono state scelte da Cinzia Spingola. A pagina 1: dipinto di Renato Guttuso, *Trionfo della guerra*, 1966; a pagina 5: foto dell'installazione *Shalechet (foglie cadute)* di Menashe Kadishman (Jüdisches Museum, Berlin); a pagina 8: disegno tratto da E. Biagi, *La nuova storia d'Italia a fumetti*, A. Mondadori, Milano 1994; a pagina 15: disegno di Giuliano Della Casa, in C. Fruttero, *La linea di minor resistenza*, Gallucci, Roma 2012.

Chichibio

rivista bimestrale

Aut. Trib. Civ. di Palermo n. 10/98 del 26/4/1998

Bastonate della scuola

Non è giusto, Signor Ministro!

Norma Stramucci

Quanto male mi ha fatto la scuola! Signor Ministro, ho portato a scuola i miei sogni. E la scuola mi ha bastonata. Non è giusto, Signor Ministro.

Da precaria mi è capitato di alzarmi alle 3 del mattino per poter essere a scuola alle 8. Prendevo delicatamente, per non svegliarla, la mia creatura di 3 anni, la adagiavo sul sedile posteriore dell'auto e partivo. Alle 7,30 la consegnavo alla baby sitter, mi sciacquavo il viso e andavo ad insegnare. Lavoravo. Ma lavoravo perché mio marito mi permetteva di farlo. Nel senso: mi manteneva perché lo stipendio non mi sarebbe certo bastato. Mi ha bastonato la scuola in quella circostanza. Non è giusto, Signor Ministro.

Abilitazioni. Corso di Perfezionamento. Master. Dottorato. Autoaggiornamento infinito anche ai tempi in cui si doveva pagare. Ma partivo ugualmente. Per il Veneto, la Toscana, la Lombardia, la Puglia... Perché tornavo a casa carica dell'esperienza di aver soprattutto conosciuto, in quelle occasioni, persone eccezionali, che mi contagiavano, con la loro bravura, con i loro sogni sulla scuola. Titoli dunque. Che a scuola non valgono praticamente nulla. Mi ha così bastonato la scuola. Non è giusto, Signor Ministro.

Lusinghe. Ma nessuno le ricorda più? Gli stipendi degli inse-

stona ancora ogni giorno la scuola. Non è giusto, Signor Ministro.

Un lavoro sempre portato avanti con amore e fede. Un mio libro, *Lettera da una professoressa* (275 copie vendute!) ne è la testimonianza. Un Ministro della Pubblica Istruzione mi ha scritto elogiandolo immensamente (signor ex Ministro perché non rende pubbliche quelle parole? Che regalo mi farebbe!). Amore e fede tradite quando le contingenze mi impediscono di fare lezione con i "miei" strumenti. In aula non ho né Lim né un ambiente da poter considerare idoneo all'apprendimento collaborativo. Banchi e cattedra. Lavagna di ardesia.

Come quando andavo alle elementari io. Nulla è cambiato. Mi bastona ogni giorno la scuola a cui devo chiedere, con parsimonia, il gessetto. Non è giusto, Signor Ministro.

Ho sofferto quando (e questa è stata una vera mazzata) mi hanno equiparata a qualunque altro dipendente della P.A. imponendomi la pensione a 65 anni. Non considerando che il mio lavoro è anche usurante. Nel vero senso della parola. Non so se ce la farò. A ogni ora di lezione perdo/arric-

mesi di reclusione! Naturalmente non dà le dimissioni. Non è giusto, Signor Ministro.

Mi convochi in Audizione. Potrei darle alcune serie indicazioni per una vera riforma della scuola, anche dal punto della razionalizzazione della spesa. La priorità è nella differenziazione (ma non come individuata nella Legge Aprea): un docente di una Scuola Media nel quartiere Scampia a Napoli non lavora come il collega di Assisi; un docente di Matematica in una IV Pro-

fessionale, di buon livello, tranquilla, non lavora come quando lui stesso entra in una prima, numerosa, da educare in tutto e per tutto: l'ora è sempre di 60 mi-

nuti ma la fatica è ben diversa: nella prima lavora anche con la pancia oltre che con la testa!; un docente di Lettere non lavora come il collega di Diritto (che infatti di pomeriggio fa l'avvocato), di Meccanica (che infatti di pomeriggio fa l'ingegnere), di Educazione Fisica (che infatti di pomeriggio lavora in palestra)... E oggi prioritaria questa differenziazione: e soprattutto la quantificazione (e valutazione) delle attività funzionali. Non devono avercela con me gli insegnanti di questa (e altre) materie che non

il futuro. Da loro dipendono le nuove generazioni. Che bastonata, ogniqualvolta mi guardano come una privilegiata, una che lavora poco e ha 3 mesi di vacanze d'estate. E non sa contare, l'opinione pubblica: se ho finito il 10 luglio e ricomincio il 23 agosto ho esattamente 43 giorni. Natale e Pasqua? Come minimo 3 pacchi di compiti. Solo un'ottantina di ore di lavoro! Mentre sono in vacanza... È vero: mi si può vedere fare la spesa alle 5 del pomeriggio. Ma poi nessuno mi vede quando sopra i compiti faccio notte tarda. Non è giusto Signor Ministro.

Ora Lei mi propone 6 ore di insegnamento in più. Ma si rende conto di quante ore di sola correzione dei compiti queste ore comportano? Non sono allo sportello dell'Ufficio Anagrafe. Degnissimo lavoro, certo. Ma per quell'impiegato 6 ore significano 6 ore. Per me no. A correggere un compito di Italiano impiego come minimo tre quarti d'ora. Le moltiplichino per gli studenti di una classe. Perché 6 ore significano una o due classi in più. Mi bastona la scuola solo ad aver pensato di potermelo chiedere. E se fossero ore di supplenza, ore impiegate a sostituire un collega malato mentre non viene nominato alcun supplente, sarebbe ancora peggio. Chi le fa sa perché. Non è giusto, Signor Ministro.

« ho portato
a scuola i miei sogni;
e la scuola mi ha
bastonata »